

DINA CERIOLI

a cura di ACLI di Magenta

Magenta conta ben otto Giusti tra le Nazioni, ossia una parte di quella grande schiera di eroi che nei giorni bui del giogo nazifascista misero a rischio la propria vita per salvare quella degli ebrei perseguitati: Mons. Francesco Bertoglio e Suor Maria Vittoria Morani, che agirono a Roma; Caterina Vaiani, Antonio Garbini, Angelo Cerioli, Maria Vaiani Cerioli, Dina Cerioli e Battista Magna, che a Magenta salvarono la Famiglia Molho dalla Shoah.

Fra queste figure, tutte di pari importanza, scegliamo quella di Dina Cerioli, ultima testimone che ci ha lasciati nel 2023, a distanza di soli tre anni dalla scomparsa di Dino Molho (1929-2020), uno dei salvati. Dina Cerioli e Dino Molho erano amici fraterni e spesso la nostra città li vide uniti nella testimonianza.

Dina è la Giusta più giovane d'Italia.

Dina Cerioli (Crema 1925 - Magenta 2023), iniziò a lavorare presto nella fabbrica di minuteria metallica di via Diaz, di proprietà dei Molho, famiglia ebraica milanese, originaria di Salonicco.

Il 14 novembre 1943, con l'emanazione del Manifesto di Verona, in Italia iniziarono gli arresti degli ebrei; di lì a poco sarebbe iniziata anche la loro deportazione dal Paese.

La Famiglia Molho, che già dal dicembre del 1942 si era trasferita da Milano nella casa di Magenta al riparo dai bombardamenti, comprese il pericolo e cercò un'abitazione meno in vista, trovando alloggio in una cascina. Durò poco: presto i proprietari chiesero loro di andarsene, per timore di rappresaglie. Costretti a cercare altrove, i Molho ebbero allora fortuna: un piccolo nucleo di lavoratori della fabbrica, loro amici, composto da Dina Cerioli, i suoi genitori e altri parenti, pensò e creò per loro un nascondiglio. Alzarono un muro all'interno del

magazzino della fabbrica (che in quel momento era requisita e diretta dal regime), creando così un locale, nascosto da casse di imballaggio, dove la Famiglia Molho visse per circa un anno, fino alla Liberazione.

Dopo la guerra, i Molho ritornarono proprietari della fabbrica e Dino ne assunse la direzione.

Nel 1997, Dino fece iscrivere i suoi salvatori nel Libro dei Martiri ed Eroi della Shoah di Yad Vashem, a Gerusalemme. E nel 2011, unitamente all'Amministrazione Comunale di Magenta, fece erigere una stele in memoria, laddove esisteva la fabbrica, in via Diaz.

La vicenda è narrata in un libro di Erminia Dell'Oro, intitolato *La Casa Segreta*.

Dina aiutò e non parlò per cinquant'anni. E anche quando poi la vicenda venne resa pubblica, tenne un atteggiamento riservato e modesto.

Dino Molho, a sua volta, tacque per molti anni. Poi decise di testimoniare, soprattutto per l'estremo senso di gratitudine.

Il figlio di Dina Cerioli, Roberto Bonetti, ricorda: "Purtroppo non ho particolari aneddoti riguardo mia mamma. Sia lei che tutti i miei parenti coinvolti nel salvataggio della Famiglia Molho non ne avevano mai fatto parola. Solo quando il Rag. Dino Molho decise di far riconoscere mia madre e i miei parenti come Giusti tra le Nazioni, siamo con stupore venuti a conoscenza di quanto era accaduto. L'ultima testimone è stata mia mamma che, solitamente disponibile ed estroversa, su quell'argomento taceva o si trincerava dietro poche parole: 'Non c'è niente di particolare da dire, abbiamo fatto quello che era necessario, niente di più, c'erano delle persone in difficoltà che conoscevamo e che dandoci un lavoro ci permettevano una vita dignitosa'. Anche alle manifestazioni non ha mai voluto prendere la parola. Mia mamma nel '43 aveva 18 anni e, sebbene conscia di quanto rischiasse, fece quanto la coscienza le dettava. Era lei che acquistava al mercato nero il necessario per il sostentamento della Famiglia

Molho, poiché era una ragazza e si pensava desse meno nell'occhio. Un episodio che descrive il carattere di mia mamma che, per quanto solare, aveva anche dei punti fermi è il seguente. Il 28 aprile 1945, i tedeschi in fuga da Magenta passarono davanti alla fabbrica. Mia madre era lì e li osservava. Essendo giovane e carina le lanciarono qualche apprezzamento e della carta moneta che lei dignitosamente non raccolse. Un aneddoto è riferito da mio zio, Antonio Garbini. Quando il figlio di Dino, Giorgio, chiese a mia madre perché non avesse mai parlato della casa segreta, la risposta fu 'Perché potrebbe essere che in futuro ritorni utile.' Questo è tutto quello che posso dire. Ci sono delle caratteristiche che descrivono mia mamma. Come la maggior parte delle persone della sua generazione, aveva dei principi che l'hanno contraddistinta per tutta la vita: orgogliosa di essere italiana (solo una volta era stata in Svizzera e soleva dire che ci era restata il minor tempo possibile), aveva un profondo rispetto delle istituzioni e della religione (era cattolica), indipendente, lavoratrice (per tutta la vita nella fabbrica Molho), per niente gelosa, altruista. Era inoltre molto attenta al suo aspetto fisico e, fino a poco prima della morte, il sabato mattina era dedicato al parrucchiere e ogni tre settimane andava dall'estetista, sempre curata nell'abbigliamento. Frequentava gli stessi negozi ed era affezionata a particolari marche e prodotti. Appassionata di politica, uno degli appuntamenti fissi era il discorso di fine anno del Presidente della Repubblica. Appassionata di sport, tifosa della Valanga Azzurra e tifosissima della Juventus e della Nazionale di Calcio. Le piaceva andare in vacanza ma rigorosamente in Italia, con una preferenza per il mare. Selettiva nella scelta delle amicizie. Un ultimo aneddoto: attaccatissima ai due nipoti, era solita ad ogni occasione dare loro delle mance, dicendo che preferiva darle mentre era in vita, così da godere della loro felicità".

